

UN MONDO DI "BUFALE"



La grande, ultima chance del giornalismo: spezzare la catena delle fake

di Diana Letizia*

L'immagine di copertina dell'ottima iniziativa del Dipartimento di Medicina veterinaria e Produzioni animali della Federico II evidenzia qual è l'anello mancante che potrebbe spezzare davvero la catena delle fake news: il giornalismo. I microfoni puntati verso la *bufala animale* che produce la *bufala notizia* sono rappresentativi, infatti, di come vengono percepiti i media mainstream: colpevoli e complici nel contribuire alla diffusione di informazioni false. Al centro dell'at-

tenzione ci sono gli "strumenti del mestiere" e non i simboli dei Social Network attraverso i quali avviene, principalmente a opera proprio degli stessi lettori/utenti, la propagazione massiva

di notizie non verificate. Eppure la scelta fatta non è un errore, anzi: dal mio punto di vista è una conferma della percezione che le persone hanno di un giornalismo spesso carente nell'essere punto di riferimento e non eco di menzogne in Rete. All'interno delle redazioni dei giornali, del resto, l'apporto al digitale è ancora scarso e da un punto di vista culturale il giornalista ha grandi difficoltà a muoversi nel mare magnum della Rete. Una piaga che colpisce tutti i settori: dalla politica all'economia, passando per la cronaca. E la non applicazione delle tre parole chiave della professione - verifica, veridicità e correttezza - è ancora più evidente nella produzione di notizie sul mondo animale. Argomento nel quale, anzi, ancora di più



si gioca sul lato emotivo delle persone con titoli da *click baiting* che tendenzialmente riguardano due tipologie di contenuti: curiosità per nulla approfondite (ad esempio: "il cane con il papillon", "il gatto che salva la bimba sola in casa") o notizie di cronaca nera. Queste ultime, poi, in assenza di approfondimento ancora più gravi per le ricadute sulle relazioni interspecifiche: con **animali domestici trasformati in belve feroci**, senza alcun accenno relativo all'etologia e analisi rivolte al lettore

sul perché determinate dinamiche possano portare, nella sistemica familiare, a episodi che spesso vengono sbattuti in prima pagina senza alcuna

verifica. Agli studenti, durante le lezioni, mostro due reportage multimediali che ho realizzato in Marocco e Costa Rica dove mi sono recata per raccontare la vita dei cani randagi. Sono spunti utili, per chi voglia fare il giornalista, per mettere insieme due aspetti fondamentali dell'informazione di settore. In primis il racconto della realtà dei fatti attraverso interviste ai protagonisti, quindi **lasciando parlare chi ha le competenze e l'esperienza** relativa al tema di cui tratta la notizia. E quanto, poi, grazie a uno strumento prezioso come la Rete, si riesca a restituire al lettore un lavoro che include contenuti che possono essere fruiti in diverse versioni (testi, foto, video, infografiche).

*lasciando parlare
chi ha le
competenze e
l'esperienza relativa
al tema di cui tratta
la notizia*

Il mondo dell'informazione è ancora in tempo per comprendere l'importanza e la "grande bellezza" di un mezzo che

consente di entrare in contatto e in conversazione con il proprio target, anche su temi così specifici come la zooantropologia, ad esempio. Internet offre ai giornalisti, finalmente, la possibilità di riprendersi il ruolo fondamentale della professione di essere i mediatori cui rivolgersi, **in un mondo in cui la disintermediazione è diventata un fenomeno capillare e complesso.** Una modalità che ha dei vantaggi,

come la libera espressione delle opinioni e la possibilità di informarsi autonomamente, ma anche dei pericoli enormi. Uno su tutti l'incapacità del lettore, spesso, di distinguere le fonti e dunque la bontà della notizia.



**Diana Letizia, giornalista professionista, è responsabile della redazione online de Il Secolo XIX. Insegna Teorie e Tecniche del linguaggio giornalistico per i new media alla Facoltà di Scienze Politiche di Genova.*

Post-verità sulla toxoplasmosi

di Laura Rinaldi

La toxoplasmosi è una delle infezioni parassitarie maggiormente studiate dalla comunità scientifica internazionale, sia per la sua ampia diffusione globale che per la sua rilevanza come *fil rouge* tra la salute dell'uomo e quella degli animali. *Toxoplasma gondii* è un protozoo Italiano! Fu infatti descritto per la prima volta nel 1908 da Alfonso Splendore, eminente ricercatore calabrese. Da allora **le informazioni vere basate su evidenze scientifiche e quelle false basate sui falsi miti** si sono moltiplicate fino ai nostri giorni.

La infodemia sulla toxoplasmosi è probabilmente dovuta al fascino di questo microscopico organismo che addirittura ha il potere di agire sul cervello dell'uomo e degli animali. Di certo il suo successo sta nella capacità di poter parassitare numerose specie animali (mammiferi e uccelli di tutte le aree geografiche del mondo) - uomo compreso - e nel fatto che le tre forme biologiche del parassita (oocisti, cisti e tachizoiti) sono tutte dotate di elevato potere infettante, le prime due anche di notevole resistenza nell'ambiente.

La principale disinformazione, spesso amplificata da titoli inquietanti, riguarda l'associazione tra il rischio di contrarre la toxoplasmosi in gravidanza e la presenza di gatti (o addirittura cani e altri animali d'affezione) in casa. E' vero che *Toxoplasma* è un importante agente abortigeno, ma **tutte le raccomandazioni basate su evidenze scientifiche prevedono che la donna in stato interessante, se sieronegativa per toxoplasmosi, possa tenere in casa sicuramente i cani (che non trasmettono la toxoplasmosi) ma anche**

i gatti e gli altri animali da compagnia.

Nel caso del gatto (ospite completo di *Toxoplasma*), è necessario adottare alcune semplici precauzioni igieniche: evitare di pulire la lettiera; alimentare il gatto con mangimi commerciali; evitare che possa predare topi o uccelli; evitare l'adozione di gatti randagi, soprattutto cuccioli proprio mentre si è in gravidanza.



Il gatto viene spesso ritenuto il principale veicolo dell'infezione e vengono considerate di rado **le altre modalità di trasmissione legate soprattutto all'ingestione di diverse varietà di cibo e acqua contaminate**

con le forme infettanti responsabili della trasmissione orizzontale del parassita (oocisti sporulate e cisti con bradizoiti), oltre che la trasmissione verticale mediante tachizoiti. Si raccomanda dunque di lavare frutta e verdura abbondantemente sotto l'acqua corrente (non sono necessari specifici disinfettanti come amuchina e bicarbonato) e di fare attenzione a carne (soprattutto di suini e ovini) cruda o poco cotta o insaccati freschi.

Negli ultimi anni le post-verità sulla toxoplasmosi sono state più volte "smascherate" dalle autorità competenti come la Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani e la Società Italiana di Parassitologia che, nell'ottica di fare il punto della situazione su questa zoonosi, il mese scorso ha organizzato un webinar "Toxoplasmosi in una prospettiva One Health" (<https://www.soipa.it/>).

La infodemia sulla toxoplasmosi è probabilmente dovuta al fascino di questo microscopico organismo che addirittura ha il potere di agire sul cervello dell'uomo e degli animali.

Le capre non ci salveranno dal cancro

di Giuseppe Borzacchiello

Negli anni 50 Liborio Bonifacio, un medico veterinario di Agropoli (Sa), si convince che il siero delle capre ha un'attività antitumorale. Egli basa la sua teoria sull'osservazione che le capre non si ammalano di cancro. Il veterinario della provincia di Salerno si mette all'opera e distribuisce ai pazienti oncologici il "siero Bonifacio" o "Oncoclasina Bonifacio" che poi altro non era che un estratto filtrato di feci e urine di capra. Inutile dire che, **sperimentato ufficialmente, il preparato non ha dimostrato efficacia**. D'altronde, la stessa premessa era fallace perché le capre si ammalano eccome di cancro, esattamente come tutti gli altri animali. Ma non è questo l'unico esempio di terapie "alternative". Ricordiamo tutti la recente storia della terapia Di Bella. Un cocktail di ormoni e altre sostanze proposte da un fisiologo modenese, il quale affermava di aver curato oltre 20.000 malati di cancro. Inoltre, il medico sosteneva che la sua cura era efficace anche contro alcune malattie neurodegenerative. **Le sperimentazioni ufficiali, autorizzate a furor di popolo, hanno rivelato che la terapia in questione non cura il cancro** e in alcuni casi i pazienti trattati con la terapia Di Bella hanno vissuto meno rispetto a quelli curati con le terapie convenzionali.

C'è poi chi pensa di curare il cancro con il bicarbonato visto che il tumore non è altro che un fungo. Infine, molti si recano a Cuba per curarsi con il veleno dello scorpione blu e l'elenco potrebbe continuare.



Nessuna di queste terapie "alternative" quando sono state sottoposte a sperimentazioni controllate funziona veramente.

Eppure i santoni che le propongono giurano che funzionano. Come è possibile? Intanto, si tratta di testimonianze aneddotiche, che **non bastano per validare scientificamente una cura**.

Poi ci sono da considerare almeno due fattori. Il primo riguarda le diagnosi sbagliate. E' possibile che una diagnosi di cancro sia errata (secondo uno studio americano 1 ogni 71), pertanto il paziente "guarisce" non per la pozione magica ma perché non era affetto da tumore. L'altro fattore da

considerare è relativo al sistema immunitario, ovvero alle difese che l'organismo mette in atto per contrastare il male fino ad ottenere una guarigione spontanea (vis medicaatrix naturae). Certo l'immunità non funziona per tutti i tumori ed è efficace solo in una bassa percentuale, però è un'evenienza possibile e finanche sperabile.

Il cancro è una malattia multifattoriale che oggi curiamo meglio che in passato, tant'è che il trend della mortalità a livello globale è in diminuzione. Tuttavia, molti aspetti di questa patologia non sono ancora del tutto noti e, se a ciò si aggiunge il sentimento d'impotenza di fronte all'incertezza, spesso **la malattia diventa metafora** di qualcos'altro. Tutto ciò contribuisce, insieme a tanti altri fattori, alla proliferazione di cure e terapie "alternative", che però alla prova dei fatti si rivelano fake.

C'è poi chi pensa di curare il cancro con il bicarbonato visto che il tumore non è altro che un fungo.

Comitato di redazione:

Giuseppe Borzacchiello | giuseppe.borzacchiello@unina.it

Serena Calabrò | serena.calabro@unina.it

Nicoletta Murru | nicoletta.murru@unina.it

Sante Roperto | sante.roperto@unina.it

Antonio Calamo | antonio.calamo@unina.it

<https://www.mvpa-unina.org/>